

Laurearsi? Sì, conviene. I numeri lo confermano

Cresce la regolarità degli studi: la media per la laurea è 26,1 anni, nel 2007 era oltre 27

I dati di AlmaLaurea lo confermano. Nonostante le difficoltà economiche, il "pezzo di carta", in Italia, serve ancora. A un anno dalla laurea triennale, il 68% è occupato e il numero sale a 71% se si considerano i laureati magistrali: percentuali superiori all'occupazione di chi si ferma al diploma superiore. La situazione migliora dopo cinque anni dalla laurea, quando il tasso di occupazione sale all'87% tra i laureati triennali e all'84% tra i laureati alla magistrale.

Performance migliori

L'indagine di AlmaLaurea uscita poche settimane fa

ha preso in considerazione oltre 270mila laureati nel 2016: in particolare, 156mila laureati triennali (o di primo livello), 79mila laureati nei percorsi magistrali biennali e 34mila laureati a ciclo unico (i restanti sono laureati pre-riforma). Oltre ai dati relativi all'occupazione, l'associazione delle università italiane evidenzia anche il marcato miglioramento della regolarità degli studi: l'età media per il conseguimento della laurea è 26,1 anni: nel 2006 era di oltre 27. Anche se l'Italia deve ancora recuperare un gap nel numero complessivo dei laureati rispetto agli altri

Paesi dell'Unione europea, le cifre crescono e la motivazione - sembrano dire le statistiche - pure.

I laureati, spiegano gli esperti di AlmaLaurea, sono meno soggetti al rischio di finire nella "trappola della disoccupazione", perché hanno strumenti culturali e professionali migliori per adattarsi ai mutamenti del mercato del lavoro. Prova ne sia che i vantaggi di un titolo di studio non si fermano ai primi anni dopo la laurea, ma durano per tutta la vita lavorativa. Fra i 20 e i 64 anni è occupato il 78% dei laureati, contro il 65% dei

diplomati.

Anche dall'estero

Un dato ulteriore che spinge a dare fiducia al nostro sistema universitario viene dall'Unesco, per cui quello italiano è al decimo posto nel mondo per attrattività. Non male se si pensa che davanti a noi ci sono dei "big" come gli Usa, che da soli attraggono quasi il 20% degli studenti in mobilità, il Regno Unito, scelto da 10 studenti su 100, e l'Australia, con il 6%. Oggi gli studenti stranieri che scelgono l'Italia per laurearsi sono il 3,5% del totale. Nel 2006 erano appena il 2,3: una crescita che fa onore ai nostri atenei.